

Il cardinale romano coltivò a lungo e con passione l'Ospolitik di Agostino Casaroli

Silvestrini, crocevia per l'Urss

La sua linea si scontrava con quella di Papa Wojtyła

DI CESARE MAFFI

Per un lustro senatrice per il Pd dopo il 2013, **Emma Fattorini** ha scelto Azione di **Carlo Calenda**, interessandosi più di storia (è stata ordinaria di storia contemporanea a Roma-Sapienza) che di politica. L'ultima sua fatica riguarda appunto la storia, incentrata sulla diplomazia vaticana da **Pio XII** in poi, soprattutto ricostruendo l'azione di **Achille Silvestrini**.

Nato a **Brisighella** (patria di presuli e cardinali) nel 1923, Silvestrini fu a lungo attivo nel settore diplomatico, coltivando con passione l'*Ospolitik* di **Agostino Casaroli**. Scompare nel 2019. Nel 1988, quando assise al cardinalato venne confinato nel Tribunale della Segnatura apostolica, che il sempre ironico **Giulio Andreotti** ribattezzò «segatura», e passò successivamente alle chiese orientali. All'evidenza **Giovanni Paolo II**, pur tenendosi come segretario di Stato Casaroli, non ne apprezzava la politica. Lo storico **George Weigel** lo definì «vecchio burocrate», capace di ostacolare l'azione distruttri-

ce del comunismo messa in atto da papa **Wojtyła**. Pure il mondo polacco, retto in maniera ferrea dal cardinale **Stefan Wyszyński**, non sosteneva Casaroli, com'è conclamato da una battuta dello stesso presule: «*Vir casaroliensis non sum*» («Non sono uomo di Casaroli»).

In effetti, anche a dar retta al linguacciuto **Francesco Cossiga**, Casaroli sperava in una specie di recupero dei regimi dell'Est, le cui popolazioni potessero tornare al cattolicesimo. Silvestrini, come Casaroli, era ostile a operazioni che allontanassero la S. Sede dall'Urss e in genere dagli Stati comunisti. **Giovanni Paolo II**, invece, era persuaso che il comunismo si potesse sconfiggere e agì sempre per vincerlo, partendo dalla natia Polonia. Casaroli patì umiliazioni pesanti, come quando riuscì nel 1971 ad approdare a Mosca senza nemmeno poter

incontrare il teorico omologo **Andrej Gromyko**.

Nelle pagine della **Fattorini** si legge vasta parte della politica estera vaticana, partendo dai cosiddetti silenzi di **Pio XII** nei confronti del mondo ebraico (non si direbbe, però, che molte voci si levassero contro le persecuzioni

razziali). Emergono ritratti a tutto tondo, come nel caso dei due diretti collaboratori di **Pacelli**: **Domenico Tardini** (salito poi al rango di segretario di Stato sotto **Giovanni XXIII**, morto prima che il concilio s'insediassero) e **Giovanni Battista Montini** (dal 1953 spostato a Milano). **Tardini**, come emerge sempre più dagli appunti che stendeva sui rapporti, era un garbato critico, capace di trovare limiti e malevolenze, dotato di un'ironia da considerarsi graffiante per un uomo ai vertici della Chiesa. Di **Tardini** e del suo successore alla Segreteria di Stato, **Amleto Giovanni Cicognani**, Silvestrini fu segretario particolare.

Il personaggio che più di tutti incarnò la lontananza del mondo cattolico da quello comunista fu **József Mindszenty**, metropolita di **Strigonia** e primate d'Ungheria. Imprigionato dai nazisti, venne poi processato dai comunisti, i quali lo drogarono e torturarono (sarebbe interessante recuperare le accuse che i comunisti italiani gli levarono contro). Tornato brevemente in libertà nel 1956, durante la ribellione ungherese, il presule dovette rifugiarsi nell'ambasciata americana. Vi poté restare fino al 1971, quando si trasferì a Roma, apparentemente ben accolto da **Paolo VI**, il quale però gli

levò presto l'incarico (fuori sede) di metropolita, costringendolo di fatto a recarsi a vivere a Vienna. Il cardinale rimane un simbolo

senza eguali, coraggiosamente avverso a qualsiasi cedimento verso Urss e satelliti, come scrisse in una denuncia dell'*Ospolitik* che non dovette far molto piacere a Silvestrini: «Perché nominate vescovi nei Paesi dell'Est? Sarebbe meglio che non ce ne fossero piuttosto che ci siano quelli che i governi vi permettono di nominare».

È un'osservazione molto pertinente con le concessioni dall'attuale pontefice rivolte alla Cina comunista per mettere a tacere la cosiddetta chiesa clandestina. D'altra parte, Silvestrini avrebbe potuto in prima persona comprendere come cattolici perseguitati sapessero rimanere fedeli alla loro fede. Egli resse le chiese orientali cattoliche: avrebbe quindi potuto verificare come gli ucraini cattolici, forzatamente inglobati da Stalin fra gli ortodossi, seppero riprendersi i propri templi e dimostrare di aver serbato la propria fede, intatta dopo le persecuzioni.

Emma Fattorini, Achille Silvestrini, Morcelliana ed., pp. 238, 12 ill., euro 25

© Riproduzione riservata

Silvestrini, come Casaroli, era ostile a operazioni che allontanassero la S. Sede dall'Urss e in genere dagli Stati comunisti. Giovanni Paolo II, invece, era persuaso che il comunismo si potesse sconfiggere e agì sempre per vincerlo

